

**CGIL**



LOMBARDIA

**CGIL. Sempre dalla tua parte.**

**QUALI TASSE PER QUALI SERVIZI?  
La proposta della Cgil Lombardia per un federalismo fiscale e  
solidale**

**Martedì 19 giugno 2007 Ore 10 – 15**

Milano, Via Dogana 3

Fondazione Memoria della Deportazione

**GIANNI BRUGNOLI**, Presidente Regionale Giovani Imprenditori di Confindustria Lombardia

Per quanto ci riguarda abbiamo appena fatto un convegno sul federalismo fiscale in quanto crediamo fortemente che questa sia una cosa premiante per il nostro territorio.

“Il mezzo per avere un buon governo e fidato non sta nel consegnare tutto il potere a un unico organo ma è dividerlo tra molti affidando a ciascuno esattamente quelle funzioni che esso è in grado di assolvere”.

Queste parole sono del Presidente Thomas Jefferson nel 1816 quindi risaliamo a qualche decennio fa.

Continuava: “Che al governo nazionale siano affidate la difesa della nazione e le relazioni esterne e federali, ai governi degli Stati le leggi, i diritti politici e civili, la polizia e l’amministrazione di quanto concerne allo Stato nel suo complesso, alle Contee le materie di interesse locale a livello della Contea e a ciascuna comunità minore gli affari che la interessano direttamente. E’ dividendo e suddividendo ancora la grande Repubblica nazionale in queste Repubbliche minori da un estremo all’altro della gerarchia finché si giunga all’amministrazione da parte di ciascun individuo della propria fattoria. Attribuendo ad ognuno la direzione di ciò che il suo occhio riesce a sorvegliare direttamente così tutto sarà realizzato per il meglio”.

In queste parole di Thomas Jefferson nel 1816 noi cogliamo tutto il senso del federalismo.

E’ questa un’idea, l’idea del federalismo alla quale l’Italia negli ultimi dieci anni si è progressivamente accostata procedendo via via al decentramento delle responsabilità di finanziamento e di gestione della spesa pubblica. La riforma del Titolo V della Costituzione ha rinnovato il quadro delle relazioni finanziarie tra Stato ed Enti territoriali. Alle Regioni sono state conferite più ampie competenze legislative e funzioni più importanti nella gestione della cosa pubblica.

La trasformazione è comunque radicale e per spiegarla non possiamo che pensare ad una molteplicità di forze concorrenti, innanzitutto possiamo pensare ai cittadini e alla loro volontà di partecipare ai processi decisionali pubblici e di controllarli più da vicino. Si colloca in questo quadro anche la domanda di servizi pubblici più efficienti perché i servizi miglioreranno se saranno affidati ad amministratori locali che più vicini, più

esposti al confronto competitivo con gli altri governi del loro livello, sono perciò stesso più controllabili rispetto all'uso che fanno delle risorse della collettività. Importante è sapere le risorse dove vanno.

Possiamo pensare anche alle richieste di una generale riduzione della pressione fiscale e del ruolo dello Stato nella vita economica, inoltre possiamo pensare allo sforzo di consolidamento dei conti pubblici nel quadro degli impegni assunti dall'Italia in Europa e alla necessità conseguente di coinvolgere in questo sforzo gli Enti territoriali anche attraverso una maggiore responsabilizzazione fiscale.

Infine pensiamo anche all'irrompere nella scena politica di alcuni attori politici, quali la Lega Nord, con le istanze territoriali dalle quali si era fatta portatrice e alle risposte in senso federalista che da più parti si è cercato di dare a questa istanza. Tuttavia negli ultimi anni questa spinta riformista ha subito ripetute battute d'arresto: il trasferimento di funzioni e di risorse previsto dal nuovo Titolo V è di fatto bloccato o comunque fortemente fermo; la "riforma della riforma" nel 2005 non ha superato l'esame del referendum; il documento di indirizzo dell'Alta Commissione sul federalismo fiscale non si è tradotto in un nuovo modello di finanza regionale e locale.

Oggi però assistiamo ad una inversione di tendenza, oggi si torna a parlare delle previsioni costituzionali in materia di federalismo fiscale e della esigenza improrogabile di dare concreta attuazione a queste previsioni.

Su questo tema alcune delle principali forze politiche del Paese presentano già le loro proposte di legge, è il caso ad esempio della Lega che scrive, citando testualmente "che l'attuazione del federalismo fiscale non dovrà comportare né aumenti della spesa pubblica né l'inasprimento dell'imposizione fiscale sui cittadini".

Anche noi intendiamo che il federalismo fiscale non debba implicare un aumento della spesa pubblica e della pressione fiscale, e aggiungiamo che non deve penalizzare il sistema delle imprese. Certo, lo scenario macroeconomico e lo stato della finanza pubblica negli ultimi anni non erano certamente favorevoli, una crescita economica debole e conti pubblici in affanno non garantivano le risorse finanziarie che occorre per coprire i costi di transizione che la devoluzione delle funzioni pubbliche avrebbe inevitabilmente comportato. Oggi la ragione economica indica il contrario, l'urgenza di una riforma federalista dell'architettura totale dell'amministrazione istituzionale del nostro Paese.

Accanto alle forze storiche e politiche che abbiamo ricordato oggi noi vediamo una ragione per realizzare questa riforma ed è che il modello attuale non è più economicamente sostenibile, dunque dobbiamo attuare il decentramento fiscale previsto dalla riforma del Titolo V della Costituzione superando gli ostacoli dell'asfissia finanziaria e dello stallo decisionale che ne bloccano la realizzazione. Alcune Regioni infatti hanno approfittato di questa situazione di stallo per riversare sullo Stato le conseguenze di una gestione irresponsabile della finanza locale.

Vicende recenti come la crisi finanziaria di Taranto o il ripiano dei debiti sanitari della Regione Lazio, deciso proprio in questi giorni, mostrano che sono necessari controlli più adeguati sull'accesso al credito da parte degli Enti locali e, se è impossibile evitare del tutto il bailing out, è necessario almeno renderlo abbastanza costoso da scoraggiare comportamenti opportunistici. Occorre una normativa che definisca precisamente le condizioni e i limiti degli interventi di salvataggio prevedendo insieme sanzioni appropriate.

Noi giovani della Lombardia abbiamo elaborato una proposta; la nostra proposta mira a definire un assetto finanziario delle Regioni e degli Enti locali che sia coerente con i principi del federalismo fiscale, che sia concretamente attuabile e che soprattutto favorisca la competitività territoriale. Noi giovani proponiamo un modello di federalismo che preveda una copertura dei fabbisogni sanitari attraverso il sistema di

perequazione sui fabbisogni standard - di abbandonare gradualmente la spesa storica - e soprattutto favorisca la competitività territoriale.

Noi proponiamo la sanità, visto che per noi è un diritto sociale che deve essere assicurato su tutto il territorio nazionale; ma anche per la sanità dobbiamo favorire l'efficienza e premiare i virtuosi e dunque la perequazione non deve essere fatta sui costi storici ma sui fabbisogni standard calcolati con riferimento alle migliori pratiche europee.

Il professore Macciotta parlava di miglorie a livello regionale, io direi a livello europeo.

Su tutte le altre funzioni regionali la perequazione deve essere realizzata invece sulla capacità fiscale in modo da garantire l'unitarietà dello Stato ma anche la differenziazione delle politiche, ricercando l'equità ma anche evitando di penalizzare quelle Regioni, come la Lombardia, che hanno necessità di investire sul loro futuro competendo con le Regioni più avanzate d'Europa.

Abbiamo ritrovato questa impostazione nella bozza di proposta del governo in discussione in questi giorni e rispetto a tale proposta tuttavia noi riteniamo che una perequazione verticale, cioè da Stato a Regioni, sia corretta solo per la sanità. Per le altre funzioni autonome riteniamo preferibile un sistema di perequazione della capacità fiscale orizzontale, cioè da Regione a Regione, che ci pare più efficiente e più equa. Inoltre riteniamo la proposta governativa suscettibile di miglioramento anche per quanto riguarda la scelta dei tributi destinata al finanziamento dei diversi capitoli di spesa, infatti comprendiamo che l'IRAP costituisca un gettito difficilmente sostituibile ma non possono essere le imprese a pagare i costi della sanità. Bisogna evitare di creare una connessione tra dinamica della spesa sociale e pressione fiscale sulle imprese; una connessione del genere sarebbe altrimenti destinata a minare la competitività delle nostre imprese, con tutto quello che ne riguarda. Il federalismo fiscale deve essere un'occasione da cogliere anche per modificare l'assetto del nostro sistema tributario, spostando l'impostazione dalla produzione e dal reddito ai consumi. Infine riteniamo indispensabile introdurre i sistemi premianti per le Regioni virtuose che favoriscano ad esempio chi riduce le imposte.

Noi giovani riteniamo che il federalismo fiscale prima ancora che un ideale politico sia una necessità economica, la necessità di garantire la sostenibilità del nostro sistema Paese nel tempo.

Oggi la nostra Regione necessita di maggiore autonomia per sopperire al deficit infrastrutturale di cui si parlava prima e per accrescere la propria competitività in modo da porsi stabilmente ai livelli delle Regioni europee di vertice.

Queste istanze di modernizzazione, di competitività e di attrattività è la vera "questione settentrionale". In Lombardia vi sono inoltre anche le condizioni di natura economica ed istituzionale per attuare le maggiori forme di autonomia previste dall'articolo 116 della Costituzione; la Lombardia che supera demograficamente ed economicamente ben 14 Stati dell'Unione Europea ed è indiscutibilmente la regione italiana più forte economicamente è la candidata naturale a sperimentare il regionalismo differenziato.

Crediamo di avere una regione di eccellenza in Europa; deve essere un obiettivo di tutto il Paese per gli effetti di traino e di moltiplicatore dello sviluppo che possono determinare un beneficio complessivo per l'economia nazionale. Solo realizzando più federalismo in Italia secondo noi si può più competere nel mondo.